



POLITICHE **PIEMONTE**

COME VA IL PIEMONTE

28

INDICE

NUMERO CURATO DA FIORENZO FERLAINO

- EDITORIALE
COME VA IL PIEMONTE
DI FIORENZO FERLAINO..... 3

- FRA INCERTEZZA E ATTESA DELLA SVOLTA IL PIEMONTE NEL 2013
A CURA DI MAURIZIO MAGGI..... 4

- I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE
DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE
A CURA DI ROBERTO CULLINO..... 9

- PIEMONTE IN CIFRE 2014:
LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE DESCRITTO ATTRAVERSO I DATI
DELL'ANNUARIO STATISTICO REGIONALE E DEL QUADRO STATISTICO
COMPLEMENTARE
DI SARAH BOVINI..... 13

- TORINO: SEMI DI FIDUCIA IN UNA CITTÀ POLARIZZATA
A CURA DEL GRUPPO DI RICERCA DEL RAPPORTO GIORGIO ROTA..... 17

- PENSARE IL FUTURO, ACCETTANDO LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO
DI ENZO RISSO 21

EDITORIALE

Come va il Piemonte?

di Fiorenzo Ferlaino – (IRES Piemonte)

Eccoci di nuovo a riflettere sui processi socioeconomici regionali trattati prima del periodo estivo dai diversi istituti di ricerca e ora aggiornati: Banca d'Italia, IRES, Ufficio Studi Unioncamere Piemonte, Fondazione Giorgio Rota. Si ritorna, o meglio si riparte dalla crisi che non accenna a cessare. Certo l'intensità recessiva si va progressivamente attenuando ma il quadro complessivo regionale non appare per niente roseo: ulteriore calo nel 2013 della produzione industriale, del commercio, dei consumi, del tasso di crescita delle imprese, del credito, degli investimenti, delle transazioni immobiliari, dell'occupazione e, più in generale, del PIL. Al di là di qualche piccola differenza nei dati (dovuta alla fonte o al periodo considerato) la lettura degli articoli mostra sfaccettature socioeconomiche diverse ma fortemente congruenti della congiuntura economica, sia degli aspetti negativi che positivi. Tra questi ultimi vanno segnalati: l'andamento positivo delle esportazioni, quello del turismo e dei settori annessi (ristorazione), dell'agroalimentare, l'incremento delle attività a medio-alta tecnologia, il calo delle sofferenze bancarie dei debiti delle imprese, il miglioramento della situazione patrimoniale delle famiglie.

La crisi detta quindi le condizioni entro cui si stanno modificando i comportamenti e le modalità dell'interazione sociale. Alcune connotazioni sembrano emergere:

- primo, la coesione sociale e la qualità della vita non seguono meccanicamente l'andamento negativo del PIL, anzi, vi avvertono persino segnali di miglioramento e di moderato ottimismo che fanno registrare un aumento della soddisfazione per la vita in generale;
- secondo, alla diminuzione del reddito e del PIL si risponde incrementando i risparmi;
- terzo, alcuni segnali muovono verso la qualità e il *well-being* (il benessere), l'aumento del turismo, dell'agro-industria di qualità, la stessa ristorazione.
- il quarto elemento che connota la situazione fa molto riflettere. E' dato dalla

polarizzazione sociale ed economica dei primi tre, cioè dall'effetto 'clessidra', che appare, ad esempio, nei valori immobiliari di Torino (e non solo) o nel reddito dei suoi residenti. A esso si accompagna il dato della polarizzazione territoriale che ha visto la crisi incidere (con una progressiva riduzione negli ultimi tempi) più profondamente nelle aree centrali metropolitane del Piemonte rispetto a quelle periferiche.

La situazione del Piemonte, piuttosto grave, è uno specchio (addirittura "positivo") della situazione più generale dell'Italia. E se l'Italia piange l'Europa certo non ride. Le politiche monetarie attuate negli ultimi tempi (l'immissione enorme di liquidità nel sistema finanziario europeo) non sembrano fornire i risultati sperati. Sono recenti le dichiarazioni di molti analisti che vedono l'entrata della crisi europea in uno stadio strutturale superiore, dettato dalla keynesiana "trappola della liquidità", cioè di quella fase (già sperimentata in passato) in cui un ulteriore abbassamento dei tassi di interessi (oramai prossimi allo zero) non provoca alcun incremento della domanda e degli investimenti. Come diceva Keynes è possibile portare un cammello all'abbeveratoio ma non lo si può costringere a bere.

In questa situazione il "colpo di reni" innovativo e creativo, più volte invocato, appare estremamente difficile in una società demograficamente "matura" e soggetta ad una forte *path dependance*. Bisogna crearne le condizioni. Le proposte non mancano (come si legge nell'articolo di sintesi della relazione del Presidente uscente dell'IRES, Enzo Riso): rinnovare la classe dirigente e porre fine alla corruzione, sostenere l'economia di comunità (*social innovation, civic empowerment, crowdfunding, social housing, ecc.*), sostenere chi vuole fare impresa innovativa e/o on-line, rinnovare i rapporti formativi e di lavoro sviluppando tecniche di *empowerment* del capitale umano (il *coaching* per esempio). Sono suggerimenti che si possono tradurre in breve in azioni politiche concrete.

FRA INCERTEZZA E ATTESA DELLA SVOLTA IL PIEMONTE NEL 2013

a cura di Maurizio Maggi (IRES Piemonte)

Introduzione

L'economia mondiale cresce lentamente. Negli Stati Uniti una politica di bilancio meno espansiva non ha compromesso la ripresa (Pil +4% nel II trimestre 2014). Dinamica positiva del Pil anche nel Regno Unito e in Giappone. La politica monetaria, nei paesi sviluppati, resta comunque espansiva, per assecondare il ciclo economico. Luci e ombre nelle economie emergenti, dove prevale una decelerazione della crescita.

In Europa, gli indicatori di fiducia delle economie periferiche sono tornati positivi, ma la ripresa rimane modesta e incerto il percorso di uscita dalla crisi. Politiche fiscali meno severe potrebbero offrire stimoli alla crescita, anche se la situazione finanziaria nei paesi periferici continuerà a determinare condizioni di stretta creditizia con effetti negativi sull'economia reale. Non a caso il credito alle imprese si riduce.

Le esportazioni crescono ma la domanda interna stenta. All'orizzonte, rischio di deflazione, eccessiva volatilità sui mercati finanziari, tensioni geopolitiche.

In questo quadro, la crescita nel 2014 dovrebbe collocarsi un poco al di sopra del 2013.

In Italia, la più recente fase recessiva (dal terzo trimestre del 2011) ha determinato una caduta del Pil del 2,4% nel 2012 e dell'1,9% nel 2013. Il quarto trimestre del 2013 ha visto un modesto segno positivo: +0,1% rispetto al trimestre precedente, seguito da -0,1 nel primo trimestre 2014.

Calano i consumi finali (-2,2%) e gli investimenti fissi lordi (-4,7%). Critica la situazione del mercato del lavoro, con il tasso di disoccupazione in crescita nel 2013 (12,1% media annua) e in lieve calo a metà 2014.

Il Piemonte: un quadro incerto

La recessione ha colpito di più le regioni orientate alle specializzazioni manifatturiere e all'esportazione, come il Piemonte. La ripresa successiva ha riavvicinato l'evoluzione del Pil regionale alle principali economie del Nord.

Nella parte finale del 2011, si è aperta una nuova recessione che pare arrestata verso la fine dell'anno scorso: la dinamica del Pil dopo aver subito una contrazione del 3% nel 2012, ha fatto registrare una flessione dell'1,9% nella media del 2013, confermando un andamento del Piemonte più sfavorevole rispetto al Settentrione.

Le previsioni delle imprese, secondo l'indagine congiunturale di Confindustria Piemonte nel settore manifatturiero per il primo trimestre dell'anno in corso sono negative e peggiorano quelle delle imprese esportatrici.

Il tasso di utilizzo della capacità produttiva si attesta attorno al 70%, inferiore ai livelli normali, anche se superiore ai valori critici della crisi 2008-2009. La propensione a investire è condizionata da prospettive di mercato poco incoraggianti, anche se si avverte qualche segnale di ripresa. Negative le prospettive occupazionali e non sembrano migliorare le previsioni relative al ricorso alla CIG.

A partire dalla seconda metà del 2011 il mercato del credito è divenuto più critico: diminuisce la domanda di credito e le condizioni di erogazione da parte delle banche si irrigidiscono. Secondo l'indagine Comitato Torino Finanza-IRES Piemonte del dicembre 2013, anche nell'anno trascorso la domanda di impieghi bancari segna una diminuzione. Le previsioni degli esperti, soprattutto nel settore manifatturiero, ipotizzano un contenuto miglioramento. Segnale incoraggianti dalla domanda di credito per investimenti e operazioni di fusione, anche se il finanziamento di scorte e circolante e, soprattutto, la ristrutturazione del debito si confermano, i principali fattori di attivazione. Si rileva, tuttavia, un ulteriore aumento delle sofferenze, che determina il mantenimento di rigidità nei criteri di erogazione del credito. Qualche segnale di allentamento si può osservare per il credito a lungo termine e per le imprese più grandi.

Il 2013 in Piemonte è stato l'anno più negativo per l'occupazione, da inizio crisi. Il baluardo a difesa dell'occupazione esistente, basato sul ricorso massiccio alla Cassa Integrazione, mostra i primi limiti mentre prosegue la crescita della disoccupazione, che fra i giovani supera la soglia del 40%.

Gli occupati, dopo le contenute oscillazioni al ribasso degli anni scorsi, si riducono in un solo anno di 45.000 unità, scendendo a quota 1.800.000: un livello di 10 anni fa, partendo dal massimo di 1.885.000 posti di lavoro toccato nel 2008.

Il numero di procedure di assunzione segna il minimo degli ultimi otto anni, scendendo al di sotto del livello registrato nell'anno 2009, quando il primo impatto della crisi aveva congelato i processi di *turn-over* della manodopera. Rispetto al 2008 ci sono 135.000 avviamenti in meno, con una flessione nominale del 21%, ma che si avvicina al 50% se si misura il volume di lavoro attivato, che sintetizza il peso effettivo, in termini di giornate lorde di lavoro a tempo pieno, previste o prevedibili, delle assunzioni effettuate.

Le persone in cerca di occupazione sono costantemente aumentate dal 2008 ad oggi, con un certo rallentamento solo tra il 2010 e il 2011. Al ritmo medio di 20.000 disoccupati in più all'anno, da 100.000 unità nel 2008 si è arrivati a 213.000 nel 2013 (+113%), con un tasso di disoccupazione che dal 5% supera per la prima volta la soglia del 10%, unico caso finora nell'Italia del Nord.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali si mantiene su livelli altissimi, inimmaginabili nel periodo pre-crisi: il bilancio corretto dalle distorsioni indotte da fattori tecnici, di cui si dirà nel seguito, risulta in sostanziale pareggio rispetto al 2012, con una richiesta attestata intorno a 143 milioni di ore. Le immissioni nella lista di mobilità in seguito a procedure di licenziamento collettivo, negli ultimi anni relativamente stabili, aumentano ora del 18%, superando le 10.000 unità, principalmente per la crescita degli esuberanti di personale da imprese in fallimento.

La crescita modesta dell'economia mondiale e la dinamica poco espansiva in Europa fa ritenere per il Piemonte un andamento nel 2014 di moderata crescita, con una variazione del Pil (+0,8%) prossima a quella prevista per l'economia italiana.

La dinamica occupazionale a livello settoriale, in termini di unità di lavoro, tenderebbe a seguire le dinamiche della produzione, con una modesta ripresa nell'industria in senso stretto e nei servizi, mentre è attesa un'ulteriore contrazione nel settore delle costruzioni.

Nel 2012 (ultimo anno disponibile) sono diminuite le persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, mentre quelle con severa deprivazione materiale e a rischio di povertà sono aumentate. Il saldo, ossia l'indicatore complessivo del rischio di povertà o esclusione sociale, è leggermente diminuito, dal 22% al 21%.

Anche chi ha un lavoro può subire processi di impoverimento a causa della riduzione delle retribuzioni come effetto delle modifiche dell'orario, della cassa integrazione, del mancato rinnovo dei contratti, della precarizzazione, e contemporaneamente dall'incremento di certi tipi di spesa e versamenti come quelli fiscali. In questo contesto, le categorie di 'vecchie' e 'nuove' povertà sono in parte superate, trattandosi di aspetti intrecciati. Per esempio, rinunciare al lavoro per assistere un familiare non autosufficiente, rappresenta la rinuncia a progetti di indipendenza economica e all'accumulo di contributi pensionistici, producendo nuova diseguaglianza.

L'impoverimento dei ceti medi non si combatte solo con politiche di settore, utili al più a contenere il disagio. I target europei richiedono un insieme di interventi a sostegno di un nuovo paradigma di sviluppo e crescita, declinato in termini di innovazione intelligente, sostenibilità e soprattutto di inclusione.

La congiuntura nelle province

Anche nel 2013 la Provincia di Torino evidenzia un andamento non peggiore rispetto alle altre province (da tempo la provincia non si caratterizza più come il vertice delle criticità, purtroppo per il diffondersi di situazioni di crisi nelle diverse realtà territoriali del Piemonte), con un calo della produzione industriale relativamente contenuto, un buon andamento dell'export, ma un aggravamento delle condizioni sul mercato del lavoro, per la crisi dell'industria, ed un ulteriore peggioramento del tasso di disoccupazione.

Per Biella il 2013 porta un aggravamento della situazione relativamente contenuto rispetto alle altre province della regione, anche se si tratta di uno scarso sollievo in una situazione già fortemente compromessa che ha portato ad un calo di oltre il 7% dell'occupazione dall'inizio della crisi.

Nel caso di Asti, ad un rilevante calo produttivo, si associano una sensibile ripresa dell'export e segnali contraddittori sul mercato del lavoro con un notevole peggioramento del tasso di disoccupazione, pur in presenza di una dinamica dell'occupazione nel complesso non negativa.

La congiuntura novarese è contrassegnata anche nel 2013 da un calo occupazionale, con un accentuato peggioramento del tasso di disoccupazione, in un contesto di significativa contrazione della produzione industriale.

Vercelli e Verbania fanno riscontrare una contrazione nel manifatturiero simile a Novara, con un andamento non soddisfacente delle esportazioni, ma con un più contenuto impatto (limitatamente a Verbania) sulle condizioni del mercato del lavoro locale. Ad Alessandria l'exploit nell'export riscontrato nel 2011 e nel 2012, si ridimensiona, determinando una contrazione dei ricavi dall'estero (unica provincia insieme a Cuneo), mentre tiene la produzione industriale ma peggiora significativamente l'occupazione, soprattutto nei servizi e nelle costruzioni.

Cuneo non conferma nel 2013 la sua consolidata capacità di affrontare la recessione con una maggior tenuta del suo sistema produttivo, risultando interessata da un calo di produzione e nella capacità di esportare, che si accompagnano a un chiaro peggioramento del mercato del lavoro (- occupati, + disoccupati), anche se la situazione si mantiene relativamente meno sfavorevole della media.

Innovazione: le politiche pubbliche

In un contesto economico dominato dalla dimensione internazionale, lo spazio residuo per politiche di sviluppo locali vede un ruolo sempre più cruciale delle reti, della loro diffusione e ammodernamento. In particolare, anche per la rapidità con cui si adattano alle variazioni congiunturali, quelle legate alla circolazione delle informazioni e delle persone, dove contano non solo aspetti quantitativi come dimensioni fisiche o capacità di carico, ma diffusione, modalità di utilizzo, adeguamento alle sfide del momento, sicurezza.

Il Piemonte appare una regione attrezzata per lo sviluppo di una sanità smart. L'analisi di una serie di temi che rappresentano fattori di efficienza e qualità del servizio sanitario regionale evidenzia potenzialità e criticità. Fra le prime la tendenziale diminuzione della crescita della spesa, a fronte di una riscontrabile appropriatezza delle prestazioni erogate e la messa a punto di strumenti innovativi, quali ad esempio l'anagrafe sanitaria degli articoli di magazzino (prima regione in Italia). Un risultato riscontrabile anche nelle medie nazionali: secondo il rapporto 2014 dell'Agenda digitale europea, il comparto salute è sopra la media Ue in quasi tutti i parametri come le connessioni veloci degli ospedali e l'accesso alle cartelle cliniche dei pazienti.

Fra le criticità la lentezza nell'innovazione. I processi in atto potrebbero essere più rapidi nel seguire le indicazioni della programmazione sanitaria nazionale e regionale, all'interno di un sistema decisionale che più incentrato su dinamiche di tagli di prestazioni che di sviluppo.

C'è spazio per politiche pubbliche più coraggiose e innovative, capaci di avvalersi dell'evoluzione dei bisogni e delle tecnologie: il pareggio di bilancio è un vincolo e non l'obiettivo. Il sistema sanità Piemonte, peraltro, sembra contenere in sé già molti degli elementi necessari: l'attenzione allo sviluppo di forme di innovazione organizzativa quali l'integrazione nelle Cure Primarie, la riorganizzazione delle reti logistiche, le esperienze di disinvestimento, il buon governo dell'innovazione strutturale e tecnologica (anche se in carenza di risorse dedicate).

Quello del governo locale è uno dei fronti di potenziale innovazione più interessanti e critici, dato che la qualità del suo funzionamento influisce su pressoché ogni agenda di riforma anche in altri campi.

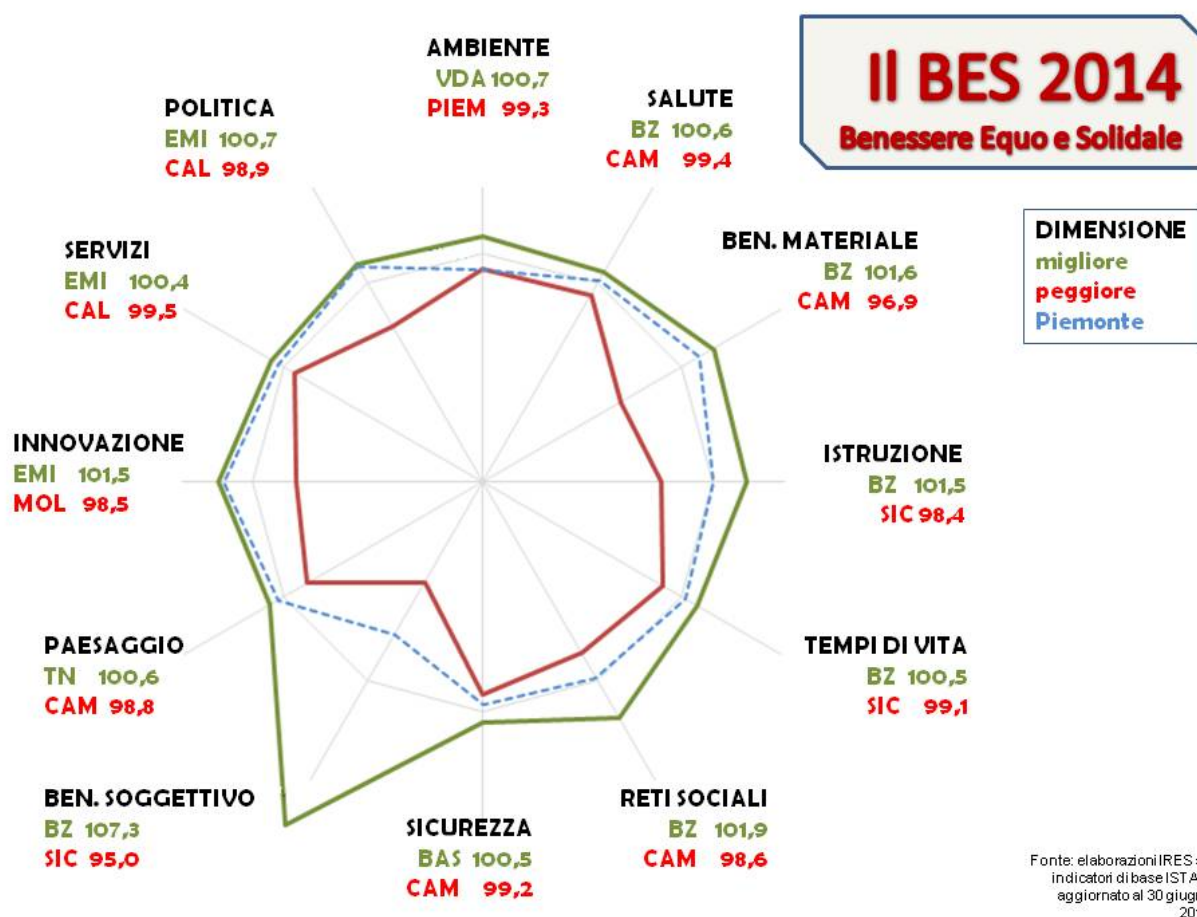
Di fronte alle pressioni volte all'ammodernamento del sistema, il governo locale piemontese reagisce a vari livelli. Il capoluogo rinnova il Piano strategico; le città medie reagiscono alle necessità di riduzione dei costi e alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, rinnovando strutture, mezzi e ruolo,

razionalizzando organismi e aziende partecipate; i piccoli comuni realizzano unioni e convenzioni per la gestione dei servizi, anche se nella maggior parte dei casi le forme associative riguardano solo una parte delle funzioni comunali. I piccoli comuni rimangono l'anello debole del sistema.

La qualità sociale

Sul fronte del clima d'opinione, migliora il trend dei giudizi sulla situazione economica dell'Italia. Piemontesi un po' meno pessimisti sulla valutazione dell'anno appena passato e per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano un minore pessimismo. La situazione patrimoniale delle famiglie migliora e il saldo tra chi si indebita e chi risparmia è positivo dopo i valori preoccupanti del 2013. Diminuisce anche la percentuale di famiglie con criticità specifiche: dal 30 al 21% quelle in difficoltà per le spese della casa e dal 26,8% al 22% per le bollette.

Il clima nelle zone di residenza migliora per la viabilità, peggiora per l'ambiente (rumore e inquinamento) e rimane statico per la criminalità.



La qualità della vita non peggiora, nonostante il perdurare della crisi economica. Anzi i segnali di miglioramento, per quanto deboli e da interpretare con cautela in un lasso temporale così limitato, sono più positivi che negativi. Fra gli ultimi, colpisce in modo allarmante lo scollamento fra cittadini e istituzioni. Fra quelli positivi, da rilevare la relativa tenuta di parte dei servizi pubblici e la soddisfazione personale, forse in buona parte frutto di adattamento e influenzata dal confronto con chi sta peggio o con le catastrofiche aspettative passate. Da rilevare l'ulteriore aumento della fascia di cittadini molto soddisfatti per la vita in generale: quelli con giudizio pari o superiore a 8 (in una scala da zero a dieci) passano da 45,6% a 54,5%.

Anche i dati sulla coesione sociale sono meno negativi del previsto con elementi positivi più numerosi di quelli negativi. Fra i primi, l'aumento della fiducia verso il prossimo e l'aumento dell'integrazione con

gli immigrati. In crescita anche la frequentazione di luoghi esterni come locali, associazioni e simili. In particolare chi crede che ci si possa fidare della gente passa dal 27,5 al 30%, mentre chi si aspetta che un estraneo restituisca un portafogli perduto, dal 18,3% al 20,5%. L'indice composito che misura l'apertura materiale verso gli immigrati (servizi, trasparenza delle regole e facilità di operare sul del mercato) passa da 56,4 a 62,8 (con 100 come miglior valore in Italia). Infine chi ha paura di notte nella zona di lavoro scende dal 20,9% al 11,4% e nella zona di residenza dal 16,5% al 15,2%. Una "disponibilità all'apertura" coerente con alcuni dati oggettivi, come la crescita delle prenotazioni alberghiere a Pasqua (+2.4% rispetto all'anno precedente, dato nazionale), gli oltre 11 milioni di turisti in movimento nello stesso periodo (240.000 da Torino) e la tenuta della ristorazione (+1.3% di fatturato nel IV trimestre 2013 rispetto al corrispondente periodo del 2012, dato piemontese). Fra gli elementi negativi, un arretramento della fiducia nelle istituzioni (giustizia -18.3% e forze dell'ordine -4.1%) e altri soggetti esterni specifici come Chiesa o colleghi di lavoro (-4.9%). Persino un modesto passo indietro anche per famiglia e amici (-3.8%). Cresce anche la solitudine come problema, sintomo di un certo isolamento.

In generale, i piemontesi a inizio 2014 e dopo una fase di ripiegamento in famiglia e fra gli amici, sembrano in uno stato di guardinga esplorazione dell'esterno, in attesa di una svolta positiva nel corso delle cose. Segnale in sé confortante, anche se la svolta, e la maggior parte degli indicatori economici più importanti lo confermano, è ancora assente o presente in forma molto debole.

Per approfondimenti

La Relazione socioeconomica dell'IRES è disponibile all'indirizzo <http://www.regiotrend.piemonte.it>

I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE¹

a cura di Roberto Cullino (Banca d'Italia – Sede di Torino)

Introduzione e sintesi

Nel 2013 l'attività economica in Piemonte si è ulteriormente ridotta. A partire dalla seconda metà dell'anno scorso sono emersi segnali di lieve miglioramento della congiuntura. Le attese delle imprese rilevate dalla Banca d'Italia tra gli scorsi mesi di marzo e aprile sembravano prefigurare un ulteriore graduale miglioramento per l'anno in corso; il quadro congiunturale tuttavia rimane caratterizzato da un'elevata incertezza e da numerosi fattori di rischio.

La lunga crisi ha causato un forte indebolimento della struttura produttiva piemontese, solo in parte compensato da una significativa crescita, a partire dal 2009, delle esportazioni. Al positivo andamento di queste ultime ha contribuito l'aumento sia del numero di esportatori, che era invece diminuito tra il 2001 e il 2009, sia delle esportazioni medie per operatore. Confrontando la dinamica delle vendite all'estero piemontesi con un indicatore di domanda potenziale, si rileva che tra il 1999 e il 2012 il forte riposizionamento dell'export regionale verso i paesi extra-UE è stato complessivamente in linea con la domanda di tali mercati; tuttavia, il peso dei BRIC e di alcuni altri paesi ad alta crescita è salito meno del potenziale espresso da tali aree.

Articolo

Nel complesso del 2013 l'attività economica in Piemonte si è ulteriormente ridotta. In base alle stime preliminari di Prometeia, il PIL è diminuito dell'1,8 per cento, in misura pressoché analoga alla media italiana; era calato del 2,6 per cento nell'anno precedente, in base ai dati Istat. A partire dalla seconda metà dell'anno scorso sono emersi segnali di lieve miglioramento della congiuntura, concentrati peraltro tra le imprese più grandi e tra quelle maggiormente orientate ai mercati esteri. Le aspettative rilevate dalle indagini della Banca d'Italia condotte presso le imprese tra marzo e aprile sembravano prefigurare per il complesso dell'anno in corso il proseguimento del graduale miglioramento delle condizioni economiche e un irrobustimento dell'attività di investimento. Il quadro congiunturale tuttavia rimane caratterizzato da un'elevata incertezza e dalla presenza di numerosi rischi.

Mentre nell'industria nel 2013 l'attività ha ancora tratto beneficio dalle esportazioni, cresciute a ritmi elevati e superiori alla media nazionale, nelle costruzioni ha continuato a pesare la forte debolezza della domanda pubblica e privata. Nel mercato immobiliare le transazioni sono nuovamente diminuite e i prezzi si sono ancora ridotti. Nei servizi, il commercio ha risentito negativamente dell'ulteriore calo della spesa delle famiglie, dovuto alle perduranti difficoltà del mercato del lavoro e alla debolezza del reddito disponibile. I trasporti hanno riflesso l'andamento dell'attività produttiva nel corso dell'anno. Nel comparto turistico, per contro, le presenze hanno registrato una lieve crescita. Le condizioni del mercato del lavoro sono ulteriormente peggiorate. Pur in presenza di un'offerta formativa universitaria mediamente di alto livello nel confronto nazionale, gli immatricolati piemontesi 18-20enni nelle università della regione sono diminuiti nell'ultimo biennio; vi possono aver contribuito il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e la minore probabilità di trovare un'occupazione, soprattutto stabile e coerente con il percorso di studi seguito.

Nel mercato del credito si è intensificata nel 2013 la flessione dei prestiti alle imprese e alle famiglie, in atto dall'anno precedente. La contrazione è stata più intensa per le imprese, soprattutto per quelle di più piccole dimensioni. Alla perdurante debolezza della domanda di credito delle aziende, dovuta soprattutto alla fiacca attività di investimento, si sono associate condizioni di offerta ancora improntate alla cautela. La selettività degli intermediari nei confronti delle imprese si è manifestata principalmente attraverso gli spread applicati alle posizioni maggiormente rischiose. Nostre analisi indicano che lo scorso anno, come in quello precedente, i debiti bancari sono calati per tutte le classi di rischio delle imprese. Peraltro, per un certo numero di aziende di grandi dimensioni e dotate di elevato merito di

¹ Il documento è consultabile all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2014/analisi_s-r/1401-torino/testo-piemonte.pdf

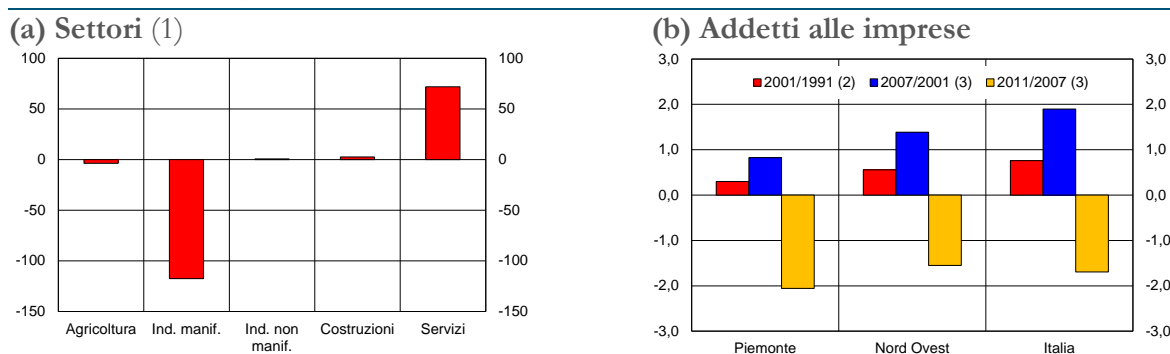
credito a tale dinamica si è associato un maggiore ricorso al mercato obbligazionario. La qualità del credito alle imprese lo scorso anno ha continuato a peggiorare in tutti i principali comparti di attività economica. Per quanto riguarda le famiglie, d'altro lato, la contrazione dei prestiti ha riflesso la dinamica negativa sia dei mutui immobiliari sia del credito al consumo; è proseguito il processo di concentrazione delle nuove erogazioni di mutui presso le fasce di clientela più anziane e i prenditori italiani. La qualità del credito alle famiglie è rimasta anche lo scorso anno pressoché invariata su livelli contenuti. Secondo l'indagine Eu-Silc, aggiornata al 2012, la diffusione delle famiglie indebitate in Piemonte è significativamente più bassa della media nazionale e del Nord Ovest; anche le situazioni di potenziale vulnerabilità finanziaria rimangono attestare su valori inferiori rispetto al Paese.

* * *

Il lungo periodo di crisi iniziato nel 2008 ha determinato un indebolimento rilevante del tessuto economico regionale. Le analisi condotte sulla base dei dati del 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, indicano che il calo degli addetti alle unità produttive nel decennio 2001-2011 è stato molto significativo (-2,8 per cento, a fronte di una crescita del 2,8 nella media italiana). La flessione si è concentrata, come nelle altre aree del Paese, tra il 2007 e il 2011 (fig. 1). Dal punto di vista settoriale essa è attribuibile al comparto manifatturiero, nel quale gli addetti si sono ridotti di poco meno di un quarto. Il differenziale negativo rispetto alla media nazionale non è dovuto alla composizione settoriale dell'economia regionale, ma a fattori «locali» peculiari. Nello scorso decennio si è ridotta anche la dimensione media sia delle unità locali sia delle imprese, che rimane tuttavia superiore al corrispondente dato nazionale.

Figura 1

Variatione degli addetti alle unità locali in Piemonte negli anni duemila
(migliaia e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive.

(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (2) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (campo di osservazione del 1991). – (3) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

I dati del Censimento evidenziano inoltre il proseguimento della tendenza pluridecennale di convergenza della struttura economica regionale verso i tratti medi nazionali. Anche la dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata, misurata attraverso un indicatore basato sui dati censuari e sui legami intersettoriali desumibili dai conti Input-Output, è diventata più simile a quella media nazionale, anche se il Piemonte rimane più esposto a shock della domanda estera e di quella per beni di investimento rispetto al complesso del Paese (tav. 1).

All'interno del settore manifatturiero nell'ultimo decennio vi è stato un ulteriore incremento della quota delle attività a medio-alta tecnologia (che costituiscono la principale specializzazione tecnologica piemontese), soprattutto per l'aumento degli occupati nei comparti aerospaziale, della nautica e

ferroviario e alla sostanziale tenuta dell'automotive. Nei servizi la ricomposizione verso quelli a minore contenuto di conoscenza è stata molto contenuta nel confronto nazionale, grazie al positivo andamento in alcuni comparti a maggiore valore aggiunto (software e servizi informatici, studi di ingegneria e architettura, assistenza sanitaria e sociale).

Tavola 1

Indicatore della dipendenza delle economie locali a shock simmetrici delle componenti della domanda aggregata per regione e area
(indici; media Italia = 100) (1)

voci	Censimento 2001		Censimento 2011	
	Piemonte	Nord Ovest	Piemonte	Nord Ovest
Esportazioni	117,4	117,3	115,9	116,8
Consumi	104,9	104,9	104,3	104,0
Investimenti	116,6	111,9	115,5	110,0
Spesa pubblica	89,2	89,7	95,1	92,2

Fonte: elaborazioni su dati del Censimento dell'industria e dei servizi 2001 e 2011 e sui conti Input-Output al 2005.

(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori a 100 indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori a 100 indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

In questo quadro di indebolimento della struttura produttiva negli anni della crisi, l'attività economica è stata sostenuta in misura molto rilevante dalle esportazioni: tra il 2009 e il 2013 il loro contributo alla dinamica del PIL (che ha complessivamente ristagnato) è stato di 7,2 punti percentuali, valore molto elevato anche nel confronto con quello del periodo 1999-2007 (5,6 punti percentuali su una crescita cumulata del prodotto del 9,5 per cento). Al significativo aumento delle esportazioni dal 2009 hanno contribuito sia la crescita delle presenze di operatori all'export, che era invece diminuito nel corso di quasi tutti gli anni duemila, sia l'aumento delle esportazioni medie per operatore. Confrontando la dinamica delle esportazioni regionali con quella della domanda potenziale (misurata dal valore delle esportazioni che si otterrebbe se il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di ciascun mercato), si rileva peraltro che tra il 1999 e il 2012 la crescita cumulata delle vendite all'estero a valori correnti di prodotti manifatturieri è stata inferiore a quella della domanda potenziale di circa 64 punti percentuali: tale divario è stato più ampio rispetto a quello del Nord Ovest e dell'Italia. Tra i principali settori, solo l'agroalimentare ha fatto registrare una dinamica superiore alla domanda potenziale. Nell'ultimo quadriennio l'ampliamento del gap è stato in parte attenuato anche dalle vendite di prodotti in metallo e di altri comparti manifatturieri (soprattutto gioielleria e oreficeria). Il raffronto con la domanda potenziale permette anche di valutare meglio il rilevante riposizionamento delle vendite regionali sui mercati mondiali verificatosi negli ultimi 15 anni in favore dei paesi extra-UE. Nel complesso, il riposizionamento verso questi paesi ha riflesso l'evoluzione della domanda potenziale (tav. 2); tuttavia, il peso dei BRIC e dei paesi a crescita più elevata del prodotto pro capite (tra cui, oltre a Cina, India e Russia, vi sono molti paesi dell'Est europeo e dell'Asia) sarebbe aumentato in misura ancora più marcata se le esportazioni regionali avessero avuto dinamiche analoghe a quelle della domanda di tali mercati.

Tavola 2

Riposizionamento delle esportazioni piemontesi per mercati di sbocco tra il 1999 e il 2012 (1) (valori percentuali)

	Export	Domanda potenziale
Extra UE	12,5	11,6
di cui: BRIC	2,9	9,8
Paesi ad alta crescita del PIL pro	5,9	9,6
Germania	-3,5	-1,8
Francia	-5,2	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade.

(1) Variazione in punti percentuali delle quote sui rispettivi totali delle esportazioni e della domanda potenziale riferibili a ciascun paese o gruppo di paesi. – (2) Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite.

Per approfondimenti

Il documento è consultabile all'indirizzo:

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2014/analisi_s-r/1401-torino/testo-piemonte.pdf

** Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto.*

PIEMONTE IN CIFRE 2014: LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE DESCRITTO ATTRAVERSO I DATI DELL'ANNUARIO STATISTICO REGIONALE E DEL QUADRO STATISTICO COMPLEMENTARE

di Sarah Bovini (Responsabile Ufficio Studi e Statistica, Unioncamere Piemonte)

Sintesi

La ventiduesima edizione di “Piemonte in cifre” traccia un bilancio del 2013 e dei primi mesi del 2014. Nel 2013 hanno iniziato ad intravedersi alcuni segnali incoraggianti per l'economia piemontese: a fronte di dati ancora negativi relativi al prodotto interno lordo, che in base alle stime di Prometeia è diminuito dell' 1,8%, si sono registrati i primi dati di ripresa della produzione industriale regionale. Il tessuto imprenditoriale ha subito un ridimensionamento. Anche le condizioni del mercato del lavoro, deboli già a partire dal 2011, sono ulteriormente peggiorate: contestualmente alla contrazione dell'occupazione, è aumentato, infatti, notevolmente il numero delle persone in cerca di occupazione. Un importante elemento di traino è rappresentato dalle esportazioni di merci, l'unica componente che ha fornito un contributo positivo alla dinamica del Pil regionale.

Oltre a tracciare un bilancio dell'anno concluso e dei primi mesi di quelli in corso, “Piemonte in cifre” prova a delineare le tendenze per il prossimo futuro. Lo scenario previsionale elaborato per il Piemonte evidenzia una lenta ripresa per il prossimo triennio. Resterà tuttavia ancora critica la situazione sul fronte del mercato del lavoro.

L'analisi

Giunto quest'anno alla sua ventiduesima edizione “Piemonte in Cifre” continua a rappresentare un utile strumento conoscitivo per tutti coloro che sono interessati ad analizzare la struttura socio economica del Piemonte, a capirne l'evoluzione negli ultimi anni, nonché a conoscerne le prospettive di breve periodo.

Attraverso la mole di dati messa a disposizione grazie alle oltre 800 tabelle dell'Annuario Statistico Regionale e le 300 contenute nel Quadro Statistico Complementare è possibile delineare la situazione socio-economica del Piemonte nel 2013 e fornire alcune informazioni sui primi mesi dell'anno in corso. Dagli indicatori già disponibili relativi ai primi mesi del 2014 emerge come alcuni segnali di inversione di tendenza si siano manifestati. Alcuni elementi lasciano, infatti, credere che sia in atto un alleggerimento della fase recessiva che ha generato intensi fenomeni di ristrutturazione del nostro tessuto imprenditoriale, nelle sue diverse articolazioni settoriali e filiere produttive. Gli andamenti di questi ultimi anni hanno, infatti, fortemente segmentato il sistema produttivo, impoverendo e sfilacciando il commercio tradizionale, ponendo molte micro imprese del manifatturiero in una posizione marginale sul mercato e, non ultimo, tarpando le ali a un terziario avanzato – specie quello operante nelle Ict, nella consulenza strategica e nelle strutture della R&S – che avrebbe potuto rappresentare una leva della modernizzazione molto più potente di quanto sia accaduto fino a oggi.

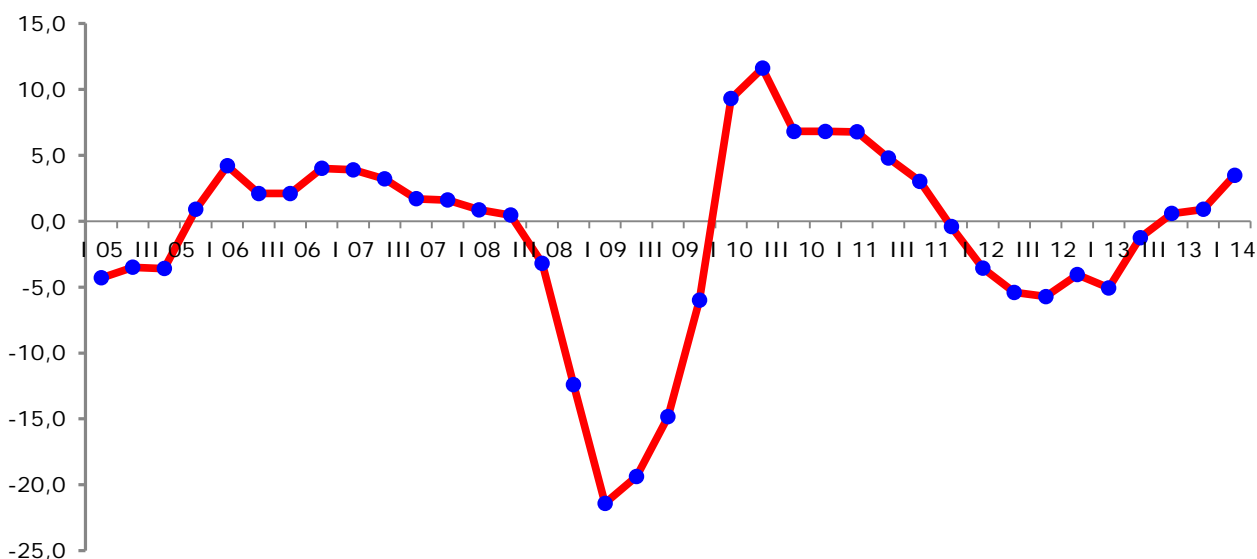
In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2013 il Pil piemontese ha registrato una contrazione del 1,8%, flessione comunque inferiore rispetto a quella registrata l'anno precedente (-2,6% rispetto al 2011). Analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale, la flessione della ricchezza prodotta è scaturita principalmente dal crollo della domanda interna (sia dei consumi delle famiglie che degli investimenti fissi lordi), mentre hanno fornito un contributo positivo al PIL le esportazioni nette.

Concentrando l'attenzione sull'andamento della produzione industriale, misura dello stato di salute del tessuto manifatturiero regionale, emerge, in base alle informazioni provenienti dall'indagine congiunturale di Unioncamere Piemonte, come nel corso del 2013, questo indicatore sia diminuito mediamente dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Scendendo nel dettaglio dei singoli trimestri si segnala, tuttavia, come l'intensità della fase recessiva si sia progressivamente attenuata nel corso dell'anno: facendo seguito alle variazioni tendenziali del -5,1% e del -1,2% rispettivamente registrate nel I e nel II trimestre dell'anno, il periodo luglio-settembre ha, infatti, registrato l'attesa inversione di tendenza (+0,6%), poi confermata dall'aumento dello 0,9% concretizzato nel IV trimestre dell'anno.

Facendo riferimento ai dati medi annui relativi al 2013 si rileva come, a livello settoriale, le criticità maggiori abbiano riguardato le industrie del legno, quelle meccaniche e dei metalli. Le industrie chimiche e delle materie plastiche e il settore dei mezzi di trasporto hanno, invece, registrato incrementi, se pur lievi, dei rispettivi livelli produttivi.

Tutte le province piemontesi hanno evidenziato decrementi dell'output dei rispettivi comparti manifatturieri. Asti, il Verbano C.O., Novara e Vercelli hanno scontato le flessioni più rilevanti, Torino e Alessandria quelle di intensità minore.

La congiuntura industriale in Piemonte
Variazione % della produzione sullo stesso trimestre dell'anno precedente



Il I trimestre 2014 si apre con dei risultati incoraggianti per il tessuto manifatturiero regionale che registra una crescita della produzione industriale del 3,5%. Risultati positivi vengono conseguiti anche da tutti gli altri principali indicatori congiunturali (ordinativi interni, ordinativi esteri, fatturato e fatturato estero)

Passando ai comparti del commercio al dettaglio e della somministrazione si rileva, in base ai dati dell'indagine congiunturale trimestrale di Unioncamere Piemonte, come il 2013 si sia confermato un anno di difficoltà, concretizzatosi in una flessione media annua del fatturato dello 0,2%.

La disaggregazione per tipologia distributiva evidenzia un andamento analogo per gli esercizi di vicinato, che nella media del 2013 hanno scontato una flessione tendenziale del volume d'affari generato dello 0,3%, e le medie e grandi strutture di vendita, che hanno registrato una variazione media annua del -0,4%. È apparsa, invece, migliore la dinamica della ristorazione, che ha realizzato un incremento medio del volume d'affari dello 0,6%.

Anche i dati dei primi tre mesi del 2014 non mostrano segni significativi di miglioramento per questi settori che complessivamente registrano una variazione negativa del fatturato dell'1%.

La crisi che ha caratterizzato tutto il 2013 ha ulteriormente indebolito il tessuto produttivo piemontese: il sistema imprenditoriale regionale ha registrato una nuova contrazione, interrompendo, pertanto, per il secondo anno consecutivo il dinamismo che da sempre ha caratterizzato il nostro territorio.

Nel 2013 il saldo tra nuove iscrizioni di imprese e richieste di cessazioni è, infatti, risultato negativo per 2.489 unità, dato che porta a 454.613 lo stock di imprese registrate a fine dicembre 2013 presso il registro delle imprese delle camere di commercio piemontesi. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce in un tasso di crescita del -0,54%.

Al dato negativo sulla natimortalità del tessuto imprenditoriale locale si accompagnano i risultati preoccupanti registrati sul fronte occupazionale. Anche nel 2013, infatti, le criticità congiunturali hanno continuato ad avere importanti conseguenze sul mercato del lavoro regionale. I dati riferiti alla media del 2013 mostrano come gli occupati in Piemonte risultino pari a circa 1,8 milioni, il 2,4% in meno

rispetto al 2012 (oltre 45mila unità in meno). Il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni è pari al 62,4%, quasi 1,5 punti percentuale in meno rispetto al 2012. Parallelamente alla contrazione dell'occupazione, il 2013 ha registrato un consistente aumento delle persone in cerca di occupazione (+14,2%), passate da 187mila a 213mila unità. Il tasso di disoccupazione è passato dal 9,2% del 2012 al 10,6% del 2013.

I primi mesi del 2014 non hanno evidenziato cambi di rotta sul fronte occupazionale, il tasso di disoccupazione è ulteriormente salito raggiungendo il 12,2%, sintomo che le difficoltà non sembrano essere destinate ad attenuarsi nel breve periodo.

Migliori i risultati che arrivano dal settore turistico. Nel 2013 hanno soggiornato in Piemonte 4.277.946 turisti (+0,03% rispetto al 2012); le presenze turistiche, pari a 12.690.568 unità, hanno registrato un aumento del +2,2%. La disaggregazione delle dinamiche complessive per provenienza dei turisti rivela come le componenti italiana e straniera abbiano registrato tendenze opposte: il turismo nazionale, con il 65,2% degli arrivi e il 60,2% delle presenze, ha registrato un incremento per entrambe le voci, rispettivamente +3,3% e +4,8%; il turismo da oltre confine registra, invece, una diminuzione sia degli arrivi (-5,5%) che delle presenze (-1,4%). La disaggregazione territoriale dei flussi turistici mostra come l'Atl di Torino rappresenti la meta prediletta dai turisti italiani, mentre la quota maggiore dei turisti stranieri si dirige verso il Distretto Turistico dei Laghi.

L'unico vero fattore che, anche nel 2013, ha fornito un contributo positivo all'andamento complessivo dell'economia regionale è rappresentato dalle esportazioni di merci. Nel 2013 il loro valore ha raggiunto i 41,4 miliardi di euro, registrando un incremento del 3,8% rispetto al 2012. Nel 2013 il Piemonte è stata la regione che ha contribuito maggiormente a sostenere le esportazioni nazionali, concretizzando una performance migliore rispetto a quella registrata dalle altre principali regioni esportatrici. Il Piemonte si conferma, dunque, la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,6% delle esportazioni complessive nazionali, in aumento rispetto a quella del 10,2% del 2012. L'aumento dell'export non ha coinvolto tutti i principali comparti delle vendite piemontesi all'estero. Le esportazioni di mezzi di trasporto sono cresciute del 17,5% rispetto al 2012, tornando a rappresentare il primo settore per rilevanza rivestita sul totale regionale, mentre quella della meccanica sono diminuite del 2,8%. Le vendite all'estero di prodotti alimentari piemontesi, così come quelle di prodotti tessili e dell'abbigliamento sono, invece, aumentate rispetto al 2012. È risultata, invece, particolarmente marcata la flessione scontata dalle esportazioni di metalli e prodotti in metallo (-13,5%). Analizzando la destinazione delle vendite piemontesi oltre confine si osserva come il principale bacino di riferimento risulti, anche nel 2013, l'Ue-28. Il 57,2% dell'export della nostra regione è diretto, infatti, verso i Paesi appartenenti a quest'area, contro il 42,8% destinato ai mercati extra Ue-28. Quanto alla dinamica si rileva come, a fronte di una variazione del +0,7% registrata dalle esportazioni destinate all'Ue-28, quelle dirette ai Paesi extra Ue-28 sono aumentate dell'8,2%.

Incoraggianti anche i dati di inizio 2014. Nei primi tre mesi dell'anno, infatti, il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 10.513milioni di euro registrando un aumento del 6,9% rispetto al dato registrato nello stesso periodo del 2013.

Le previsioni contenute in "Piemonte in Cifre" per i prossimi anni delineano, in fine, un quadro caratterizzato ancora da qualche criticità. Se il PIL smetterà di contrarsi iniziando a manifestare una crescita significativa a partire dal 2015, grazie soprattutto al comparto dell'industria in senso stretto e dei servizi, il mercato del lavoro, in quanto indicatore ritardatario del ciclo economico, mostrerà nel 2014 ancora una diminuzione del numero di occupati e manterrà in tutto il triennio 2014-2016 un tasso di disoccupazione a due cifre.

Previsioni per le principali variabili macroeconomiche del Piemonte

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	2014	2015	2016
Pil _(a)	0,8%	1,6%	1,5%
Valore aggiunto totale _(a) di cui:	0,9%	1,7%	1,5%
<i>Agricoltura</i>	0,1%	1,0%	0,7%
<i>Industria in senso stretto</i>	1,4%	1,7%	1,4%
<i>Costruzioni</i>	-1,6%	0,2%	0,2%
<i>Servizi</i>	0,9%	1,7%	1,7%
Esportazioni di beni _(a)	2,4%	5,7%	4,9%
Importazioni di beni _(a)	3,0%	4,8%	4,6%
Occupati	-1,0%	0,5%	1,3%
Tasso di disoccupazione	11,9%	11,3%	10,2%

(a) Variazioni % annue calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2005

Fonte: *Elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia*

Per approfondimenti

L'intero Rapporto Piemonte in Cifre è consultabile e scaricabile al seguente indirizzo:
www.piemonteincifre.it

TORINO: SEMI DI FIDUCIA IN UNA CITTÀ POLARIZZATA

a cura del gruppo di ricerca del Rapporto Giorgio Rota

Il Rapporto Giorgio Rota, giunto alla sua quindicesima edizione, fotografa quest'anno l'evolvere della crisi, gli effetti sul sistema d'impresa, i nuovi progetti di trasformazione urbana, i livelli di tenuta del tessuto sociale. Un primo dato che emerge dal Rapporto di quest'anno è che a livello mondiale vi sono confortanti segnali di uscita dalla lunga crisi, a quasi sei anni dalla sua esplosione: la crisi del 2008 è stata riassorbita – con il Pil che cresce a ritmi pre-crisi, soprattutto nei Paesi emergenti. La crescita è tornata anche negli Stati Uniti, la maggiore economia del pianeta, dove però nel frattempo sono aumentati gli squilibri in termini di reddito e di imposizione fiscale. Per l'Europa si intravede una lieve ripresa, mentre divergono i percorsi dei singoli Stati: ciò è evidente, ad esempio, nel caso dei tassi di disoccupazione.

In Italia l'occupazione continua a calare e a precarizzarsi, anche perché s'è esaurita la mini-ripresa del 2010-2011 (trainata dall'export): scarsa domanda interna, calo della produttività, elevata imposizione fiscale e un ambiente generalmente poco favorevole al business penalizzano imprese, prodotti italiani e, di conseguenza, l'occupazione. Più che un elevato costo del lavoro, nel nostro Paese pare incidere negativamente la specializzazione produttiva – in segmenti a valore aggiunto non elevato – oltre che la scarsa innovazione tecnologica, legata all'azzeramento degli investimenti netti. Anche i capitali stranieri investiti in Italia sono meno della metà rispetto a quelli italiani all'estero, così il Paese sta soffrendo la più grave deindustrializzazione dell'intero Occidente.

Il Piemonte va peggio sia del Centro-Nord sia dell'Italia nel suo complesso: patisce di più il pesante impatto della crisi sul settore industriale, mentre il terziario risente della contrazione dei consumi interni e della perdita delle attività direzionali e dei servizi a queste connessi. La crisi ha accelerato nella regione mutamenti in atto da qualche anno; è evidente che una pagina è stata voltata e che occorre prenderne atto e scriverne una nuova.

Nell'area torinese, la nati-mortalità delle imprese resta caratterizzata da un trend negativo (con più chiusure che aperture), che pure connota i livelli di utilizzo del potenziale produttivo. Viceversa, emergono segnali positivi nel caso della riduzione dei fallimenti e di una parziale ripresa della produzione industriale. Crescono turismo, servizi pubblici e alla persona e trend positivi interessano pure i settori della meccanica, dell'elettronica e della chimica (che hanno recuperato rispetto ai livelli pre crisi); crollano, invece, automotive e costruzioni.

La produzione di autoveicoli, in particolare, risente negativamente delle strategie del gruppo Fiat Chrysler, con un progressivo spostamento del baricentro (e degli utili) in Nordamerica e un ridimensionamento del polo torinese: dal 2011 al 2013 l'incidenza di Fiat sugli utili del gruppo FCA si è ridotta dal 43,8% al 7,2%. Mirafiori – che a fine 2013 occupava circa 23.000 addetti – si colloca al quarto posto tra gli stabilimenti italiani del gruppo, dopo quelli di Val di Sangro (206mila), Pomigliano (157mila) e Melfi (128mila).

L'export – in gran parte tuttora trainato dall'automotive (che incide per oltre il 40% delle esportazioni) – è molto cresciuto verso gli Stati Uniti, oltre che verso Brasile e Cina; si è ridotto, invece, il numero di multinazionali insediate nell'area torinese: -12,4% a livello provinciale tra 2008 e 2013.

Torino e il Piemonte rimangono all'avanguardia nella ricerca, essenzialmente grazie agli investimenti privati legati al metalmeccanico. L'area torinese può inoltre contare su un certo numero di start-up innovative (in gran parte terziarie), un incubatore d'eccellenza internazionale (I3P), poli d'innovazione tra i migliori d'Italia.

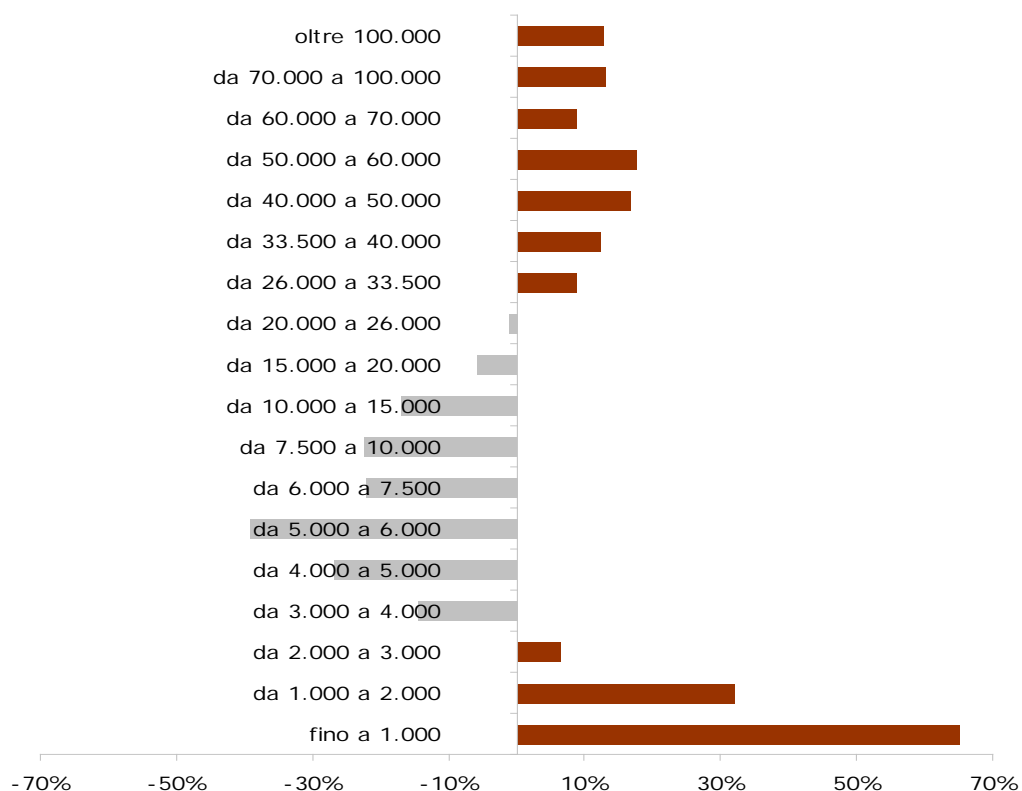
A proposito dei fattori considerati dalle imprese per scegliere dove insediarsi (risorse umane qualificate, buone infrastrutture, pubblica amministrazione efficiente), nonostante la presenza di centri di ricerca talentuosi, l'area torinese soffre di un livello di qualificazione medio della popolazione inferiore a quello di altre metropoli, soprattutto straniere. Sul fronte infrastrutturale, le autostrade rimangono poco congestionate, le ferrovie migliorano, le reti telematiche sono relativamente rapide (ma l'Europa è più avanti); aeroporto e poli logistici restano invece deboli e marginali. Quanto ai livelli di efficienza della

macchina pubblica, questi sono abbastanza buoni, almeno rispetto agli standard italiani, che risultano però tra i più bassi dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda trasformazioni urbane e costruzioni, la provincia di Torino aveva conosciuto nei primi anni Duemila un boom di attività edilizia residenziale, per rispondere all'aumento di famiglie, cui è seguita una drastica contrazione, con cali di produzione e occupazione. Il mercato immobiliare, per altro, risultava in forte rallentamento già da prima della crisi del 2008; a tutt'oggi, Torino mantiene prezzi medi degli alloggi tra i più bassi del Centro-Nord: a fine 2013, ad esempio, un alloggio in centro costa a Torino 3.100 euro al metro quadro, contro i 3.600 di Firenze o di Bologna, i quasi 4.000 di Napoli, i 6.000 di Milano e i quasi 7.000 di Roma. A Torino, tra l'altro, con la crisi si è accentuata la polarizzazione dei valori immobiliari, tra zone ricche e zone povere.

Quanto all'edilizia non residenziale, la contrazione è stata ancora più drastica, soprattutto nel capoluogo (nel 2011-2012 non sono stati richiesti permessi per nuove costruzioni) e molti uffici e capannoni risultano oggi sfitti o invenduti.

Figura 1. Variazioni percentuali 2006-10 di contribuenti torinesi, per fasce di reddito



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il nuovo Programma delle trasformazioni urbane – messo a punto dalla Città di Torino nel 2013 – fornisce indubbiamente agli investitori un quadro chiaro circa i tempi e le aree da trasformare. Manca però, con l'eccezione dell'area di Variante 200 (periferia nord), un'esplicita individuazione di strumenti finanziari per dare avvio alle trasformazioni e permettere manutenzione e riqualificazione del patrimonio esistente. Allargando lo sguardo alle cinture, emerge dalle trasformazioni in corso (o in progetto) una mancanza di visione territoriale complessiva; da questo punto di vista, sarà cruciale il ruolo della nascente Città metropolitana nel coordinare le trasformazioni e, in particolare, le connessioni col sistema infrastrutturale. Soprattutto le stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano dovrebbero diventare nodi di connessione tra vari modi di trasporto, attorno a cui localizzare i futuri sviluppi urbanistici, così da rendere più sostenibile la mobilità in cintura e nel capoluogo.

Gli effetti di oltre cinque anni di crisi sono evidenti anche sul tessuto sociale: sono declinati sia i redditi sia i patrimoni delle famiglie e Torino si attesta a un livello basso tra le città del Centro-Nord. Anche i

consumi sono in calo costante dal 2008, specie per i trasporti, per le comunicazioni, per i consumi culturali.

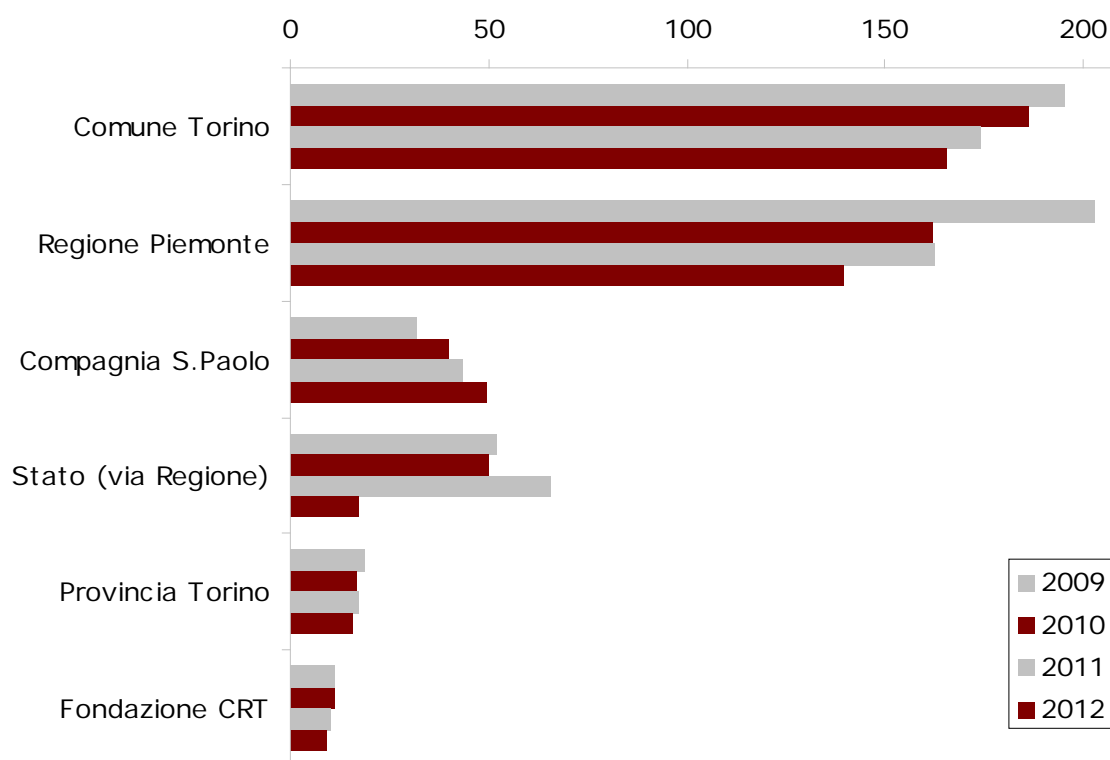
Si colgono ulteriori elementi a conferma di una crescente polarizzazione sociale del capoluogo: ad esempio aumentano sia i cittadini ad alto reddito sia quelli a bassissimo reddito, gli stranieri soffrono la crisi ben più della media, la gran parte dei quartieri già in difficoltà negli anni scorsi tende a peggiorare, sul piano della salute si registra una polarizzazione tra zone periferiche e non.

Il lavoro costituisce un'emergenza crescente: nell'area torinese i tassi di disoccupazione sono ormai prossimi a quelli del Mezzogiorno. Tra chi un'occupazione la trova, continua la precarizzazione (particolarmente dirimpante tra i giovani), e il volume di lavoro diminuisce: dalle 92 mila ore create nel 2008 si è scesi a 59mila nel 2010, quindi a meno di 46mila nel 2013. Per livelli di cassa integrazione, Torino rimane la prima provincia metropolitana italiana, la terza per quota di lavoratori in mobilità. Le politiche cosiddette attive restano deboli: ritardi applicativi gravano sulle nuove norme relative ad apprendistato e tirocini, i Centri pubblici per l'impiego faticano a far incontrare domanda e offerta, per quota di giovani che né studiano né lavorano Torino risulta la peggiore metropoli del Nord; anche gli adulti in formazione sono pochissimi.

Il capoluogo piemontese resta una delle metropoli italiane che più investe nel welfare e la seconda per numero di volontari nel settore socioassistenziale. Ciò nonostante, le spese per le politiche sociali dal 2009 al 2012 si sono ridotte del 22,5%, con i tagli più marcati da parte dello Stato (-67,4%) e della Regione (-31,1%); il Comune di Torino ha ridotto le spese sociali del 15,2%; l'unico segnale in controtendenza viene dalla Compagnia di San Paolo (+56%). Nel complesso, diventano sempre più pressanti le richieste di aiuto al volontariato, in termini sia quantitativi sia qualitativi (supporto psicologico); per incidenza di volontari socioassistenziali sul totale della popolazione, Torino è seconda in Italia dopo Firenze.

Figura 2. Spese per le politiche sociali

In milioni di euro; totale delle spese correnti e in conto capitale



Dal sito www.rapporto-rota.it si può scaricare integralmente il 15° *Rapporto*, così come i precedenti; sul sito, inoltre, è disponibile una banca dati con circa 250 tabelle statistiche e una bibliografia di ricerche socioeconomiche sull'area torinese, che spaziano dalla demografia all'economia, dalla formazione all'ambiente, dalla mobilità alle trasformazioni urbane, dalla cultura al settore socioassistenziale.

Per approfondimenti

L'edizione completa del Rapporto Giorgio Rota – e le tabelle con tutti i dati – sono scaricabili dal sito www.rapporto-rota.it

PENSARE IL FUTURO, ACCETTANDO LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

di Enzo Rizzo (Presidente dell'IRES Piemonte, Direttore scientifico di SWG spa e Docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi)

La Relazione di fine mandato del presidente dell'IRES fornisce un contributo importante alla lettura delle dinamiche della società nazionale e locale definendo priorità e strumenti per la crescita e lo sviluppo del Piemonte

Il quadro europeo e il sogno spezzato

Il sogno europeo si è spento. In poco più di 10 anni, dal 2002 al 2013, la percezione dell'ingresso nell'Unione come un vantaggio per l'Italia è svanita. Nel 2002 il 70% dell'opinione pubblica giudicava positivamente l'ingresso nella Ue. Oggi questa quota si è ridotta al 19%. Sempre nel 2002 le persone che vedevano negativamente la nostra partecipazione al consesso europeo erano il 15%. Oggi sono il 47%. In dieci anni si è consolidato un folto gruppo di euro-scettici, che oggi vanta il 35% dell'opinione pubblica.

I dati aprono la porta a una riflessione generale. Oggi ci troviamo a fare i conti con due fallimenti. Il primo è quello del mercato libero, il secondo è quello del sogno europeo. La crisi ha bruciato d'emblée, entrambi i pilastri intorno ai quali si era consolidata la nostra società nel corso dell'ultimo decennio del Secolo scorso.

Da un lato, è crollata l'idea che sia lo stesso mercato ad autoregolarsi, a dare stabilità e a diffondere ricchezza e benessere. Gli eventi degli ultimi anni hanno dimostrato che il mercato senza regole conduce al crollo e che il modello mercatista non garantisce la ricchezza diffusa promessa, ma genera grandi distanze tra quanti hanno di più (pochi) e quanti hanno di meno (molti).

Dall'altro lato, è crollata la speranza che l'Europa potesse essere l'esempio realizzato di un modello virtuoso di sviluppo. Il **sogno europeo**, come lo chiamava Rifkin, si era basato su una *main promise* a tre punte: privilegiare lo sviluppo sostenibile, garantire l'integrazione sociale, ampliare la responsabilità collettiva.

Una promessa che si è infranta non solo per effetto della crisi, ma anche per la manifesta incapacità delle classi dirigenti dei paesi europei di essere al passo con quanto proposto.

A prescindere dalle responsabilità e dalle valutazioni possibili, siamo di fronte a categorie di pensiero che non funzionano più. Purtroppo, all'orizzonte, non si vedono, per ora, nuove categorie di pensiero, ma assistiamo solo a un faticoso tentativo di riciclaggio.

Il clima nel paese e le fratture sociali

Quello che si dischiude di fronte a noi è un Paese ispido, ondivago, alla ricerca di una meta. Infiacchito, rallentato da decenni di tatticismi; sfibrato da una classe dirigente rapace e poco lungimirante, il nostro Paese sembra di nuovo pronto a sprigionare energie e linfe vitali. Sembra disposto a rimettere in moto la macchina per ridestare le forze sopite sotto la coltre del ripiegamento sociale e politico.

Quello di cui c'è bisogno è un nuovo innesco. Una scintilla, che faccia saltare i tappi, che faccia incamminare l'Italia lungo la strada del superamento delle contraddizioni e delle difficoltà. Il percorso di ripresa, tuttavia, non può essere imboccato mettendo mano solo alla riforma elettorale e a quella Costituzionale. Occorre mettere in campo un disegno

trasformatore in grado di affrontare alcune delle grandi **fratture sociali** che attraversano il tessuto sociale nazionale (e anche piemontese).

Si tratta delle spaccature che mettono in conflitto gruppi sociali e che necessitano di una nuova capacità progettuale e di leadership.

La **prima**, e più importante, **frattura** è quella che scorre lungo la crenatura di **ricchi-poveri**. Essa è il frutto amaro del processo di impoverimento e de-cetomedizzazione vissuto in questi anni e che ha portato dal 70% al 34% la quota di persone che si colloca nel ceto medio.

La seconda, si inerpica lungo l'asse della **possibilità-impossibilità di consumare**. E' un tema che ha conseguenze ampie e profonde nel corpo sociale, poiché esso agisce direttamente sul senso di esclusione-inclusione di ampie fasce sociali.

La terza frattura è, in realtà, una permanenza e si dipana lungo il crinale **tasse-libertà**. Un argomento che, negli anni, è stato cavalcato da più parti, ma attende ancora di essere affrontato con scelte nette che garantiscano equità e, al contempo, che mettano nell'angolo i molti furbetti e i non pochi evasori.

Infine, la quarta e quinta frattura si stagliano lungo due temi forgiati il modo di essere comunità: si tratta delle spaccature che si collocano lungo le direttrici **sicurezza-insicurezza** e **flessibilità-stabilità**. Due fratture antiche e moderne al contempo, che abbisognano di politiche ampie, lungimiranti e complessive e non solo di provvedimenti tampone.

L'Italia che ci troviamo di fronte è un Paese generoso e arrabbiato. Disgustato, ma ancora pronto a dare fiducia e a impegnarsi. Una nazione che cerca una speranza, ma che ha ancora molte scorie da smaltire.

Dal disorientamento al ri-orientamento

Quando finirà la crisi? La domanda continua ad aleggiare nel Paese. Come gli antichi magi sumeri scrutavano il cielo in cerca di segni, così opinionisti, imprenditori e opinione pubblica scrutano dati e tracce, alla ricerca di indizi sulla fine del periodo tenebroso.

La crisi è stata lunga e dirompente. Ha inciso nella società. Ha cambiato il comportamento delle famiglie e delle imprese: inducendo, le prime, a forme di consumo più ragionato e meno dilapidatorio; spingendo, le seconde, verso un nuovo modello di fare impresa. Vivacchiare non è più possibile. Le rendite di posizione non ci sono più (almeno per molti settori produttivi).

La sfida per le imprese si è delineata lentamente, ma adesso ha mostrato tutti i lati della sua complessità: innovare permanentemente è diventato il *claim*, creare nuovi prodotti è divenuta la *mission*, battere nuove strade per l'organizzazione e sviluppare alleanze e network è diventato un *asset* imprescindibile.

La crisi ha sospinto le imprese a mutare abito e il 48% di esse ha messo in moto meccanismi di innovazione e trasformazione. Un dato di vitalità importante, che porta alla luce quanto, in questi anni, è avvenuto nel silenzio e sottotraccia.

Le imprese italiane, la maggior parte, non sono state ferme.

Le cronache, purtroppo, si sono riempite di notizie sulle crisi aziendali, sulle chiusure, sui processi di ristrutturazione. I riflettori sono rimasti spenti, invece, su quel processo carsico di mutamento strutturale del sistema imprenditoriale italiano, su quelle imprese che hanno investito sull'innovazione, sul capitale umano, sulla ricerca, sulla trasformazione dei prodotti e dell'offerta.

È stato un processo **magmatico**, a macchia di leopardo, che è avvenuto in silenzio e in gran parte con le sole forze delle imprese (il sistema del credito ha brillato per la latitanza). Un percorso che ha consentito, a una buona parte delle imprese, di svoltare, di lasciarsi alle spalle la fase di disorientamento, per avviare una nuova fase di **ri-orientamento** del modo di produrre e fare impresa.

Questo è il vero segnale positivo per il paese.

È **“il”** segnale, strutturale, denso, che ci fa capire che la strada per la ripresa è stata imboccata.

Un aspetto, tuttavia, deve essere chiaro. Si è parlato, in questi anni, di una crisi dai contorni strutturali. Il percorso di uscita, pertanto, non sarà lineare, né univoco: per un lungo periodo, infatti, conviveranno elementi di difficoltà, con balzi in avanti. Ci saranno vecchie imprese che non riusciranno ad effettuare

il percorso di ri-orientamento e nuove imprese che aggrediranno il mercato. Ci saranno spazi di mercato che si andranno a riscucire e nuove enclaves di mercato che diverranno rigogliose.

L'uscita da una crisi strutturale è una strada lastricata da innovazione e, soprattutto, dal necessario cambio di mentalità, dal rinnovamento del capitale umano imprenditoriale.

È un processo, dai tratti darwinisti, in cui gli imprenditori che avranno la capacità di innovarsi, di cogliere e spingere verso il nuovo, riusciranno ad affermarsi, quelli che, invece, rifiuteranno le sfide o cercheranno vie brevi per il successo o per la rendita, rischieranno di finire nelle aride secche dell'economia stagnante.

Nel quadro di metamorfosi economica cui stiamo assistendo, un segnale di dinamismo e visionarietà arriva dall'interesse suscitato, nell'imprenditoria nostrana, dal movimento dei makers.

Per un quarto delle imprese italiane le persone che cercano di fare delle cose nuove, di inventare oggetti e soluzioni, non sono dei fantasiosi perditempo, ma dei novelli artigiani, che stanno costruendo una parte del futuro, dell'economia di domani.

I Fab Lab, non sono spazi per personaggi creativi in cerca di autore, ma luoghi per la generazione di idee e prodotti; spazi che facilitano (democratizzano) l'accesso ai mezzi di produzione, accelerando i processi di innovazione e la realizzazione del nuovo.

L'interesse verso le dinamiche creative, l'attenzione a cogliere le novità, sono un segnale importante, di vitalità, che arriva dal mondo dell'impresa. Sono la *cartina di Tornasole* di quel percorso di mutamento culturale dell'imprenditore medio italiano, che ha cominciato a dismettere i panni del puro *self made man* (persona che si è fatta da sé, il cui successo è dovuto esclusivamente alla sua forza di volontà e al suo spirito di sacrificio), per incominciare a vestire i panni dell'imprenditore del sapere reticolare, conscio che il successo economico è sempre più legato alla reticolarità, alla capacità di sviluppare network con altre imprese, all'innovazione dei prodotti, allo studio attento del consumatore e delle trasformazioni nel modo di essere delle persone, al cogliere le opportunità che arrivano dalle idee di creativi e inventori.

Il mondo dell'impresa è in movimento verso il futuro e questo è l'unico vero antidoto contro la crisi e l'unica vera autostrada per la ripresa.

La prima sfida per la ripresa: stop alla corruzione

Il quadro della corruzione e del malaffare pubblico, per gli italiani, è limpido nella sua composizione. Il suo assetto assume i contorni di un triangolo scaleno, con al vertice i politici, attori indiscussi del malcostume italico; sul lato più lungo, si posizionano i burocrati della pubblica amministrazione (funzionari e dirigenti), i quali non perdono occasione per mostrarsi parte integrante della morsa cleptocratica (governo del furto) che attanaglia la seconda Repubblica; sul lato più corto si appollaiano gli imprenditori, attori-pagatori, ma anche attori-beneficiari del sistema tangenzioso, che elargiscono favori e prebende, per assicurarsi lavori e appalti e per sfuggire alle regole del mercato, della competizione e del merito.

Indagini recenti hanno portato alla luce la classifica redatta dai cittadini in merito alla responsabilità degli episodi di corruzione. Al primo posto, medaglia d'oro indiscussa con il 74% delle indicazioni, ci sono i politici. Condividono il podio iridato i burocrati, che raggiungono il 59% delle indicazioni. Seguono, infine, gli imprenditori con il loro 34%. Bassa è la percezione della corruzione tra le forze dell'ordine, mentre il 29% dell'opinione pubblica ritiene che quello corruttivo sia un fenomeno da cui non è immune nessun italiano.

Per il 59% degli intervistati, infatti, la corruzione è un male intrinseco della mentalità nazionale. La maggioranza dell'opinione pubblica, pur durissima verso il modo della politica, non è indulgente con il complesso del tessuto italico. Sei intervistati su dieci ritengono che gli italiani, per arricchirsi o per ottenere benefici immeritati, sarebbero disposti a corrompere o a farsi comprare. Una convinzione trasversale, che unisce i giovani e gli adulti, gli uomini e le donne, chi vive al Sud e chi abita al Nord.

Le sfide per il Piemonte

Nella sintesi della Relazione annuale dell'Ires, si legge: “Il 2013, in Piemonte, è stato l'anno più negativo per l'occupazione da inizio crisi. Il baluardo, a difesa dell'occupazione esistente, basato sul ricorso massiccio alla Cassa Integrazione, mostra i primi limiti, mentre prosegue la crescita della disoccupazione, che fra i giovani supera la soglia del 40%”.

Guardando al futuro, nella relazione, diciamo: “La crescita modesta dell'economia mondiale e la dinamica poco espansiva in Europa fa ritenere per il Piemonte un andamento nel 2014 di moderata crescita, con una variazione del Pil (+0,8%) prossima a quella prevista per l'economia italiana”.

Ma non possiamo fermarci qui.

Dobbiamo avere il coraggio di segnalare le sfide per la nostra regione. Le sfide per il ri-orientamento delle imprese e dell'economia regionale.

1. la prima sfida è quella di sostenere, foraggiare la **nascita di nuova impresa**;
2. la seconda sfida è complessa, ma si innesca su un tema centrale per il nostro paese: **innovare la classe dirigente**, in primis sostenere la crescita di una nuova generazione di imprenditori;
3. al terzo posto troviamo il bisogno di sostenere **l'auto-imprenditorialità** della società. Non basta creare nuova impresa per smuovere l'economia, occorre aiutare la società a mettersi al lavoro, a farsi economia, con tutte le forme plurime possibili;
4. sviluppare l'economia di comunità e il civic empowerment: sono i tasselli del nuovo modello di sviluppo sociale ed economico con cui fare i conti e che possono essere al centro di una strategia di sviluppo per i prossimi anni;
5. sviluppare e incentivare i network d'impresa, nonché potenziare gli strumenti per le reti di impresa;
6. sostenere e foraggiare il fare impresa on line. Accompagnare e sostenere le imprese piccole a entrare nel nuovo mercato;
7. cambiare le politiche formative. Superare le attuali rigidità e puntare a un sistema formativo centrato sul coaching, sul preparare il capitale umano a nuove sfide.

La sfida è aperta. Coglierla fa bene al Piemonte e all'Italia.

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogess, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

16 settembre 2014

codice ISSN 2279-5030